

Intervista a Vittorio Emiliani

giugno 2018

Siamo con Vittorio Emiliani, giornalista, scrittore, grande appassionato ed esperto del tema complessivo della tutela dei beni culturali, già direttore del Messaggero e, tra il 1998 e il 2002, consigliere di amministrazione della RAI. Inoltre, fondatore del *Comitato per la bellezza*. Con lui vogliamo parlare della situazione generale dei beni culturali, con particolare riferimento all'importanza e all'obbligo della tutela.

Vittorio Emiliani, tu hai scritto diversi libri, a noi interessano particolarmente i due con cui hai voluto fare una fotografia, per dir così, della situazione della tutela, e quindi della capacità di azione del ministero dei Beni culturali.

Sì, il primo di questi due libri – titolo: *Se crollano le torri*, Rizzoli Editore – fu pubblicato nel 1990. E poco dopo l'uscita del libro crollò la torre medievale di Pavia! Non per un terremoto, ma perché si era abbassata la falda idrica sottostante e la torre, che si era già precedentemente indebolita sia a causa delle vicende belliche, sia per le sollecitazioni del traffico pesante che passava nelle vicinanze, collassò improvvisamente... Venticinque anni dopo, nel 2017, è uscito il mio secondo libro sui beni culturali: "Lo sfascio del Belpaese" (Edizioni Solfanelli) in cui cerco di fare il punto della situazione, ad oggi. Ma partiamo dalla storia della tutela. Il ministero dei Beni culturali, nato nel 1974 con il II Governo Moro, ministro Giovanni Spadolini, nasce per decreto – fatto curioso, a dir poco anomalo – dopo anni di approfondite discussioni tra i Soprintendenti e i massimi esperti dell'epoca.

E qui si vede la differenza abissale rispetto a quanto è avvenuto negli ultimi anni, con le riforme Franceschini e Madia, come tu sottolinei nel tuo ultimo libro "Lo sfascio del Belpaese": negli ultimi anni nessuna discussione, solo la volontà politica dei

leader dei partiti di governo, immediatamente tradotta in norme di legge... mentre allora, negli anni Sessanta e Settanta si ponevano in essere lunghe e molto approfondite discussioni tra tutti i Soprintendenti e altri esperti.

S', infatti. La differenza nel modo di procedere è evidente. Torniamo alla nascita del ministero: questo avrebbe dovuto essere un ministero molto tecnico, costituito quasi esclusivamente da tecnici, da esperti della tutela, e così invece poi non è stato... Ma facciamo un passo indietro, le Soprintendenze, al momento della nascita del ministero, già esistevano, da parecchi decenni, dal 1907. Prima ancora esisteva una "Direzione generale per le Antichità e Belle Arti" in capo al ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1909, periodo giolittiano – periodo molto felice della storia italiana, anche nel campo artistico – il Parlamento approva la prima legge generale sulla tutela dei Beni culturali, che crea le Soprintendenze, legge i cui padri sono Benedetto Croce e Giovanni Rosadi. Giovanni Rosadi, un avvocato toscano, si appassionò così tanto alla questione dei Beni culturali che decise di dedicare l'intera sua vita a questo tema e riuscì a portare in porto la nuova legge... Fu poi il sottosegretario di Benedetto Croce, quando questi fu ministro della Pubblica Istruzione...

Quindi Rosadi e Croce possono essere considerati i padri della legislazione italiana sulla tutela dei Beni culturali...

Sì, certamente, anche se poi, a voler essere precisi, dobbiamo dire che il vero primo atto nella storia, relativo alla tutela dei Beni culturali, fu la famosa lettera di Raffaello al Papa Leone X, del 1518 (un anno prima della sua morte) scritta a quattro mani con Baldassar Castiglione, una sorta di manifesto storico della tutela.

Insomma, il punto storico di origine...

Esatto! Secoli dopo, per la verità, fu molto importante anche il francese Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, critico d'arte e grande conoscitore dell'Italia e di Roma, che negli anni della rivoluzione elaborerà, e proporrà dal punto di vista metodologico, la teoria del contesto, nell'azione di tutela del patrimonio artistico-

culturale... Le sue idee ispirarono la politica relativa ai Beni culturali di Pio VII Chiaramonti, che aveva come suo consigliere Antonio Canova, a sua volta grande amico di Quatremère de Quincy... Sta di fatto che all'inizio dell'Ottocento lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana erano, di fatto, i due Stati italiani più avanti tra tutti nelle politiche in favore dei beni culturali...

Fu quindi un momento felice... peccato, però, che poi, con l'unità d'Italia, divenuta Roma capitale, proprio nella città di Roma si verificheranno terribili devastazioni, distruzioni, saccheggi del patrimonio archeologico...

Certo, perché in quel momento non c'è una legislazione protettiva, che assicurasse la tutela, e perché lo Stato unitario, purtroppo, si "ingarella" in uno scontro tra protezionisti e liberisti... insomma, prevalse un certo liberismo, e furono permesse spoliazioni anche molto gravi... Solo nell'età giolittiana, come abbiamo detto, verrà approvata una legislazione nazionale per la tutela. E qui c'è da dire una cosa: all'inizio del Novecento, ci fu una legge molto particolare, che precedette la legislazione nazionale generale sui Beni culturali, e cioè la legge per la "conservazione delle pinete di Ravenna"... Il ministro dell'agricoltura dell'epoca, Giovanni Rava (altro giolittiano) riuscì, nel 1905 a far approvare questa legge, che rappresenta il primo germe della legislazione generale per la tutela del paesaggio. Poi, subito dopo la prima guerra mondiale, grazie a Benedetto Croce, furono istituiti i primi due Parchi nazionali italiani: il Parco del Gran Paradiso e il Parco d'Abruzzo...

Ecco, si arriva quindi a quel passaggio molto importante che fu l'approvazione delle leggi Bottai alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale...

Sì, le leggi Bottai sono un momento importante... Per la verità il regime fascista fa prima una riforma delle Soprintendenze: vara le Soprintendenze uniche (oggi anche dette "olistiche") che però

falliscono... Infatti Bottai, nel 1938, le liquida, affermando che questa riforma era totalmente fallita... per cui lo stesso Stato fascista torna alla tradizionale tripartizione, cioè alle Soprintendenze specializzate, che poi resteranno in vigore per i successivi 75 anni: la Soprintendenza per l'architettura e il paesaggio, la Soprintendenza per i Beni archeologici e la Soprintendenza per le Belle arti. Con le leggi Bottai, tra l'altro, si supera la dizione delle "bellezze naturali" e si parla, finalmente, di "paesaggio". Termine che poi verrà ripreso dalla Costituzione...

Nel famoso articolo 9...

Sì, quell'articolo redatto in maniera straordinaria: "La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della nazione", in questa versione approvato per l'intervento di Emilio Lussu, grande azionista e sardista... che volle il termine "Repubblica" al posto del termine "Stato", in qualche modo anticipando il regionalismo degli anni Ottanta e Novanta. E qui bisogna riconoscere che la dizione "Stato" ci avrebbe risparmiato molti problemi successivi, anche se, comunque, e questo va sottolineato, negli anni successivi sia la Cassazione che la stessa Corte costituzionale hanno sempre ribadito la supremazia dello Stato, rispetto alle Regioni, nell'azione di tutela sia dei beni culturali che dell'ambiente. Successivamente, negli anni Sessanta e Settanta, furono approvate diverse leggi riguardanti l'urbanistica, ed è importante ricordare la legge Bucalossi, del 1977 – un caposaldo - che nel suo articolo 12 prevede che gli oneri di urbanizzazione debbano essere vincolati a spese per investimenti di urbanizzazione e non a spese correnti: questione importantissima, questa... Ma ahimé, nel testo unico per l'edilizia Prodi/Bassanini, del 1998, questo vincolo è scomparso, e in seguito a questa modifica legislativa moltissimi Comuni hanno utilizzato gli oneri di urbanizzazione come fonte di autofinanziamento per spese correnti e questo ha contribuito ad una ulteriore enorme crescita della cementificazione del territorio e della speculazione fondiaria ed

edilizia... Insomma, ad una artificiosa finanziarizzazione dell'edilizia e del settore immobiliare... Fino all'esplosione, inevitabile, della bolla immobiliare, nel 2007, che porta alla caduta dei valori immobiliari e innesca la successiva crisi finanziaria globale... Attenzione, niente di nuovo: la stessa cosa era già accaduta nel 1929, lo racconta molto bene John Kenneth Galbraith. Ma torniamo alla nascita del ministero dei Beni culturali, nel 1974, con Giovanni Spadolini ministro dei Beni culturali all'interno del II Governo Moro. Seguirà Oddo Biasini, uomo di grande probità, a cui si deve il varo della legge speciale per Roma capitale. Legge che permise di stanziare un totale di circa 4 miliardi nell'arco di circa 18 anni, fondi estremamente ingenti, che permisero di realizzare moltissimi interventi di restauro di beni culturali di ogni tipo... e che accompagnarono la crescita della capacità attrattiva di Roma sostanzialmente fino al Giubileo del Duemila.

A metà degli anni Ottanta si arriva ad un altro passaggio molto importante: la legge Galasso..

Sì, infatti... Sottosegretario ai Beni culturali era il repubblicano Giuseppe Galasso, grande storico, personalità intellettuale di grande levatura, e proprio lui anticipa la legge, nell'estate 1984, con dei decreti legge che furono soprannominati "galassini"... lo questo lo ricordo bene, perché proprio grazie a uno di questi "galassini" salvammo il paesaggio di Cortona: perché lì democristiani e comunisti si erano messi d'accordo per autorizzare una grande colata di cemento che dal centro storico sarebbe scesa verso Santa Maria del Calcinaio – uno dei monumenti più significativi, più belli del Rinascimento in Toscana – una colata di cemento che avrebbe sfregiato per sempre il sublime paesaggio di Cortona...

La legge, successiva ai decreti del 1984, cioè la Legge Galasso vera e propria, viene approvata nel 1985, tra l'altro quasi all'unanimità, quasi a voler comunicare il senso di una mandato

politico di primaria importanza, che dallo Stato veniva assegnato alle Regioni. Ora, la legge Galasso, come alcuni decenni prima la legge Bottai, in misura minore, ha previsto tutta una serie di vincoli territoriali, che hanno molto esteso la superficie del nostro territorio automaticamente tutelata. Oltre questo, impose alle Regioni di realizzare i Piani paesaggistici, e questa era una novità assoluta... Purtroppo, la legge Galasso aveva un punto debole: non prevedeva che lo Stato potesse sostituirsi alle Regioni inadempienti... Il povero Antonio Iannello [segretario nazionale di Italia Nostra, ndr] per esempio, provò a disegnare un Piano paesistico regionale, come rappresentante e su mandato di varie associazioni per i beni culturali, l'ambiente e il paesaggio, e su delega iniziale della Regione Campania, ma alla fine non servì a nulla, perché la Regione non accettò questo piano, e si aprì anche un contenzioso: perché vi è stata questa assoluta renitenza delle Regioni meridionali, a realizzare dei Piani paesistici seri... Vi è perfino una Regione a Statuto speciale che da sempre si rifiuta di ottemperare e quindi si rifiuta di varare il proprio piano paesaggistico: la Regione Sicilia. Che non a caso è oggi la Regione in cui le coste sono più scempiate, sfregiate, cementificate...

Tuttavia, nonostante i punti deboli e le delusioni sofferte, dobbiamo riconoscere che alla fine dei conti, tra i vincoli delle leggi Bottai del 1939 (quindi compresi tutti quelli apposti dalle Soprintendenze), quelli della legge Galasso del 1985 e quelli creati con l'istituzione dei Parchi nazionali e regionali, noi abbiamo oggi quasi la metà dell'intero territorio nazionale vincolato: per l'esattezza, il 47 per cento...

Il problema, poi, è anche di quanti sono i funzionari pubblici, e che preparazione hanno, i funzionari che hanno il compito di far rispettare questi vincoli... E in che misura la loro azione sia davvero incisiva ed efficace... Però non vi è dubbio che l'insieme di questi vincoli sia un dato di enorme importanza per il paesaggio e il territorio italiano nel suo insieme. In conclusione, il bilancio storico è

contemporaneamente di luci e di ombre: perché, pur riconoscendo che la legge Galasso ha avuto un impatto importantissimo in senso positivo per la tutela del territorio, ha però fallito rispetto al suo obiettivo fondamentale, che era quello di coprire l'Italia con venti piani paesaggistici... Abbiamo già detto quale è stata la causa fondamentale di questo fallimento: il fatto che la legge non prevede che lo Stato potesse sostituirsi alle Regioni inadempienti. Questa lacuna sarà poi colmata in seguito, con il nuovo Codice dei Beni culturali, che prevederà il potere sostitutivo dello Stato.

Parliamo delle risorse a disposizione del ministero: vi è stata una lunga fase di crescita, ma poi a questa è seguita una fase di gravissima decrescita... giusto?

A metà anni Ottanta i Soprintendenti erano veramente malpagati... Io feci un'inchiesta, quando ero direttore del Messaggero, dalla quale risultò che guadagnavano veramente poco, un terzo rispetto ai professori universitari: un milione e settecentomila lire al mese! Fu Andreotti, poi, nel 1991 o '92, a raddoppiare lo stipendio ai Soprintendenti. Avevano sempre avuto però, questo va riconosciuto, uno status sociale molto rilevante... Per ciò che riguarda le risorse a disposizione del ministero: grazie al Governo Prodi e i due governi successivi, le risorse del ministero arrivarono ad essere, nel 2001, intorno allo 0,4 per cento del bilancio pubblico complessivo dello Stato. E quello è il livello massimo mai raggiunto nella storia della Repubblica... Comunque, per quanto mi riguarda la pietra di paragone per capire la dimensione, quantitativa e qualitativa, della capacità di azione del ministero è rappresentata da quanto è accaduto in occasione dei due gravi terremoti in Umbria e Marche, nell'arco di circa trent'anni. Il primo è quello del 1997: che fece danni gravissimi sia in Umbria che nelle Marche. Pochi sanno che in quell'occasione rischiò di crollare l'intera basilica di Assisi: il che sarebbe stata una vera catastrofe... Ci fu, allora, l'intervento immediato dello Stato: era, allora, segretario generale del ministero il

grande Mario Serio, uomo di grande esperienza e coraggio, che nominò immediatamente due commissari straordinari, molto efficienti... uno dei quali era Antonio Paolucci, per l'Umbria, mentre Maria Luisa Polichetti fu nominata per le Marche: due commissari che conoscevano a menadito quei territori... I quali si dotarono anche di collaboratori di livello universitario. E vennero messi anche tanti soldi... Ora, qual è la storia di Assisi? Va raccontata: la prima scossa fu a settembre e lì, la parola d'ordine che passò, tra tutti i sindaci dell'area colpita, fu di puntellare tutto, nel più breve tempo possibile, fregandosene anche dei regolamenti, delle leggi, tutti gli edifici storici a rischio... Addirittura il sindaco di Montefalco decise di far puntellare immediatamente, a spese del Comune, senza neppure preoccuparsi di avvisare la Soprintendenza, la magnifica chiesa di San Francesco, con l'abside di Benozzo Gozzoli... La fece puntellare dalla cooperativa di restauratori e da una cooperativa edilizia e grazie a questa rapidità di intervento la salvo'...

Perche', spesso, dopo la prima scossa di terremoto, ne arriva un'altra, più forte della prima...

Esatto, in realtà quasi sempre... In quel caso, nel 1997, la prima scossa fu il 27 settembre, ma la più forte arrivò il successivo 4 ottobre... Torniamo alla basilica di Assisi: dopo la prima scossa furono chiamati i due più grandi strutturisti italiani del momento (che erano tra i più grandi del mondo) i quali suggerirono subito di fasciare l'intera basilica e i chiostri, sia all'interno che all'esterno, di una foresta di pali d'acciaio... addirittura, approfittando del terreno molto duro per una gelata notturna, fu calata da una gru enorme una seconda gru nel cortile interno del complesso della basilica, e grazie a questo si poté procedere rapidamente alla messa in sicurezza dell'intera basilica con i ponteggi.

E questo ha salvato la basilica da un crollo totale?

Probabilmente... anche se non abbiamo la certezza, ma certamente da crolli successivi... Quando hanno chiesto ad Antonio Paolucci come fecero nel 1997 ad agire così rapidamente, rispose: “Ma quali appalti? Non c’era il tempo... Gli interventi immediati gli abbiamo decisi e posti in essere noi d’accordo con il ministero...” Ebbene, se uno confronta quello che è successo nel terremoto del 1997 con quello che si è fatto nel successivo terremoto del 2016-'17... ebbene, è stato l’esatto contrario!!! Cioè, puntellato niente!!! Pur essendo sul posto la Segretaria generale del ministero, ad esaminare i danni, già all’indomani della prima scossa, ad agosto! Lo stesso dopo la seconda scossa, ad ottobre, quando si ebbero gli altri crolli, in molti casi anche più gravi rispetto a due mesi prima... e infine, terzo colpo durissimo, le neviccate intensissime di gennaio 2017, che hanno distrutto quel poco che ancora stava in piedi...

Particolarmente grave quel che è accaduto a Norcia...

Certo! Si è lasciato che crollasse la basilica... Io ricordo bene, invece, quel che si fece nella basilica - superiore - di San Francesco ad Assisi immediatamente dopo il terremoto e le distruzioni del 1997... La basilica fu completamente restaurata e recuperata, e gli affreschi ricostruiti. Inoltre, il soffitto della basilica è oggi agganciato a delle grandi molle in grado di attutire i colpi portati da un terremoto e in questo modo in grado di proteggere il soffitto dal rischio di un nuovo crollo... Insomma, la basilica fu tutta restaurata, ripulita e la volta affrescata totalmente restaurata, e il tetto ricostruito con una struttura tecnologicamente antisismica che ha creato una notevole sicurezza... E tutto questo in soli 2 anni e 2 mesi... cioè niente... Un’opera straordinaria! Ma allora c’erano molte più risorse: uomini, mezzi e soldi.

Invece, nel caso del terremoto di 2 anni fa, è accaduto l’esatto contrario...

Sì, è stato un disastro, anzitutto perché il ministero, le Soprintendenze sono state messe da parte (anche per l'intervento della riforma Franceschini) costrette a lavorare nell'ombra... per lasciare campo libero ai commissari straordinari, alla Protezione civile e in parte residuale alle Regioni... La degenerazione inizia con Berlusconi, in occasione del terremoto dell'Aquila... lì abbiamo una lotta di potere che fa sì che venga abolito l'Istituto sismico nazionale, diretto da Roberto De Marco - eccellente vulcanologo e sismologo - e venga tutto attribuito alla Protezione civile... con il risultato di rendere assai meno efficiente tutta la parte di diagnosi dei sismi e dei danni portati dai terremoti, e quindi di rendere molto meno efficace tutta l'opera di ricostruzione e messa in sicurezza... C'è un episodio fondamentale: appena andato in pensione, all'indomani del terremoto dell'Aquila, si presenta sul posto Giuseppe Basile (morto recentemente) storico dell'arte ed esperto di restauro e conservazione di fama mondiale, che aveva partecipato e lavorato personalmente alle opere di ricostruzione di moltissime aree italiane colpite dai terremoti: dal Friuli all'Irpinia e Basilicata, dall'Umbria al Molise... Nel 2009 si presenta all'Aquila con il suo elmetto di plastica personale e offre la sua collaborazione, a titolo gratuito, per il restauro dei monumenti e delle opere d'arte... E viene rimandato a casa!!! Questo scienziato di fama mondiale che tutto il mondo ci invidia!!! Insomma, negli anni di Berlusconi comincia questa degenerazione... Intanto, però, sempre negli anni di Berlusconi viene fatta questa cosa, tutto sommato positiva, del Codice dei Beni culturali, opera di Urbani... non è il meglio, ma è accettabile...

Che poi verrà migliorato da Rutelli...

Sì, in corsa da Rutelli e Settis, in tandem... Parallelamente, in quegli anni, dispiega i suoi effetti la riforma costituzionale del 2001, in particolare centrata sulla riforma del *Titolo V*... Quella fu un'operazione sbagliata, voluta per motivi elettoralistici: il centro-sinistra sperava di acquisire un po' di voti leghisti... Questa riforma

sconvolge tutto il sistema del governo dei beni culturali, perché affida allo Stato la tutela e alle Regioni la valorizzazione...

Ma poi, cosa significa in realtà “valorizzazione”? Dovrebbe significare: favorire, ampliare la fruizione...

In Italia ha assunto il significato di commercializzazione: c'è l'illusione, tutta provinciale, di tirare fuori i soldi dai beni culturali, insomma, la logica del turismo: la *turistizzazione* dei beni culturali...

Questo tu lo dici in modo chiarissimo nel tuo ultimo libro “Lo sfascio del Belpaese”: è un'illusione pensare che con i musei si facciano soldi, i soldi vengono dal turismo, rispetto al quale l'offerta dei beni culturali certamente rappresenta o può rappresentare un volano...

Ma certamente! Basta l'esempio del *Grand Louvre*, il più grande museo del mondo, 9 milioni di visitatori all'anno... e sappiamo quale *ambaradam* di servizi aggiuntivi abbia realizzato. Ebbene se andiamo a vedere il suo bilancio scopriamo che è passivo per circa la metà dei costi! E' online: 204 milioni di euro è il costo annuo totale e 102 milioni sono le passività...!

Gli inglesi hanno adottato una linea totalmente diversa... Tony Blair chiese: “Quanto ci costano i nostri grandi musei e quanto ci ricaviamo con la vendita dei biglietti?” Avuta la risposta, disse: “Vabbè, ma allora glieli diamo noi [ai musei] quei soldi [cioè, *il Tesoro, ndr*]” e facciamo entrare i visitatori gratuitamente!” E da allora i dieci più importanti musei britannici e tutti i parchi nazionali sono a ingresso gratuito (mentre per visitare Boboli devi pagare un biglietto e neppure particolarmente economico) e hanno avuto un ritorno turistico, misurato nei primi anni, straordinario: cinquanta per cento in più di afflusso turistico... E' un modello? A mio avviso sì. D'altra parte la gratuità era nelle corde del partito laburista britannico...

Ma poi, tra l'altro, quando nascono i primi musei della storia, tra cui i Capitolini a Roma, mica c'era da pagare un biglietto d'ingresso...

Ovviamente, perché l'obiettivo era l'elevazione culturale del popolo !!! Ma lo stesso vale per i musei inglesi, il British Museum, ecc. ma anche per il Louvre: nascono esattamente con questa finalità, mica quella di tirar fuori soldi dai visitatori... Da noi, invece, quest'idea si è fatta strada: l'idea che dai musei si devono ricavare soldi... Ma è una chiacchiera da bar! Anche quando si dice che il Colosseo rende 50 milioni l'anno: sì, va bene, ma quanti soldi ha ricevuto il Colosseo per coprire i costi dei vari restauri posti in essere negli ultimi decenni? La Banca di Roma ripetutamente regalò miliardi e miliardi di lire per lavori di manutenzione straordinaria, poi recentemente sono arrivati i 25 milioni di Della Valle... E questi soldi non li contiamo???

Quindi bisogna ricomprendere nel bilancio generale anche queste spese...

E certamente! Perché, non si contano le spese straordinarie, le spese per la manutenzione straordinaria? Comunque, poi, c'è tutto il discorso che se noi valorizziamo solo i musei d'eccellenza, i musei più famosi... noi andremmo a trascurare quello che è il punto forte della nostra offerta dei beni culturali: la rete complessiva, quella caratteristica peculiare del nostro territorio che è la diffusione capillare dei beni culturali in moltissimi siti diversi... Insomma, nel nostro territorio tutto è importante, non solo gli Uffizi o il Colosseo o Pompei...

Torniamo però al discorso generale: il governo Berlusconi è responsabile soprattutto di aver "svenato" il ministero! I vari tagli susseguiti in pochi anni segano la spesa del ministero, ma in misura pesantissima, si taglia con la sega elettrica: praticamente la spesa viene dimezzata in pochi anni!!! Il numero complessivo dei dipendenti del ministero diminuisce moltissimo, il personale che va in pensione

non viene sostituito, né ad alto né a basso livello... Altro fatto grave è che va sempre più facendosi strada una struttura sbagliata, caratterizzata da una grossa testa, al centro, a Roma – siamo arrivati ad avere, mi pare, ventiquattro direzioni generali (!) – e una struttura al contrario molto esile, assolutamente insufficiente, in periferia, soprattutto nel Sud... E tutto questo, in un paese così costellato da migliaia di aree archeologiche e musei di ogni tipo... Solo i musei civici sono mille e cinquecento!!! Nel Sud c'è poi un altro problema, che gran parte dei beni culturali sono nelle chiese, che non sono state statalizzate, come invece accade al Nord.

Ciò detto, un'altra tappa, secondo me importante, nella degenerazione e nell'indebolimento della filosofia della tutela, è stato l'accorpamento del turismo, che prima era un tema affidato alla Presidenza del Consiglio o un vero e proprio ministero a parte... e diventa invece parte integrante del ministero, che difatti non si chiama più MIBAC, ma MIBACT. Questa fu una scelta del Governo Letta (ministro Massimo Bray) ed è un'operazione sbagliata, fatta in buona fede, credo, ma che potenzia gli aspetti di commercializzazione, spettacolarizzazione, turisticizzazione... per cui tutto diventa spettacolo, tutto diventa evento... Insomma, la "eventizzazione" dei Beni culturali, a detrimento della ricerca e della tutela. Prendiamo le mostre, per esempio: il ministero diventa sempre di più un "mostrificio", come diciamo noi, perché si organizzano sempre più mostre, e questo significa che le opere d'arte vengono spostate, fatte viaggiare in giro per il mondo, anche quelle che non potrebbero viaggiare... Per la verità Rutelli, che fu ministro dei beni culturali tra il 2006 e il 2008, fece due cose importanti, intanto quella di far rivedere il Codice per i beni culturali e il paesaggio a Salvatore Settis, per renderlo più stringente, per cui diventa quello che è in vigore attualmente, poi di creare una commissione di esperti con il compito di stabilire quali opere d'arte sono trasportabili e quali no... Questa commissione scrisse un documento, ed è un documento molto severo, che ovviamente è rimasto abbandonato in un cassetto... Per

esempio le tavole non dovrebbero viaggiare, perché sono delle tavole di pioppo da cui il colore fa presto a staccarsi.... Oppure i Caravaggio che sono andati in Russia e sono tornati su normali camion frigo... Pazzesco, no? Insomma, questo giro del mondo delle nostre opere d'arte è sbagliatissimo! In sostanza, questa idea di accorpare il ministero del turismo con il ministero dei Beni culturali ha finito per far sì che la visione turistica dei beni culturali soverchiasse quella tradizionale, che è stata alla base di oltre cento anni di politica della tutela. Quindi lì la macchina comincia a scricchiolare molto e a incepparsi... In più, gli stanziamenti rimangono al livello bassissimo di circa lo 0,2 per cento della spesa statale complessiva e restano fermi su questo livello anche con i successivi governi Monti e Letta...

E arriviamo così a Matteo Renzi...

Sì, arriviamo a Matteo Renzi: e qui cadiamo allo sprofonzo, come si dice a Roma... Matteo Renzi, da sindaco di Firenze, ha avuto polemiche molto dure, ma anche molto provinciali contro le Soprintendenze fiorentine, che gli hanno messo dei paletti per l'utilizzo di Ponte Vecchio per feste o eventi privati, come quello organizzato a scopo pubblicitario dalla Ferrari: è un passaggio pubblico, non può essere privatizzato, sia pure solo per una notte... Poi, gli hanno impedito di bucare, raschiare l'affresco di Vasari nella Sala dei Cinquecento, in Palazzo Vecchio, perché lui era convinto che sotto si potesse ritrovare l'affresco di Leonardo sulla battaglia di Anghiari... quando è noto che l'affresco di Leonardo non esiste più, perché Leonardo usò dei colori sperimentali che si dissolsero subito... Tra le altre cose, voleva ricostruire com'era la facciata di San Lorenzo, che è lì da cinquecento e passa anni!!! Su queste sue velleità trova robuste obiezioni... e allora scrive un libello, che intitola "Stil Novo" (nientemeno!) scritto nel 2009, in cui prende di petto le Soprintendenze, dicendo le peggiori cose: che "Soprintendente" è la parola più burocratica, più fastidiosa, più accidiosa, più detestabile del vocabolario italiano...

Insomma un attacco frontale alle Soprintendenze...

Sì, assolutamente: un attacco frontale! E pronuncia anche la battuta “Ma Sovrintendente de che?” E dice “Sovrintendente”, tra l'altro, con la V e non con la P, senza sapere che i “Sovrintendenti” sono quelli comunali, oppure quello che sovrintende ai teatri dell'opera... e viene quindi a Roma a fare il Presidente del Consiglio con questo spirito. E trova un ministro, Franceschini, pronto ad assecondarlo su questo terreno. Da qui nasce la riforma Franceschini, da queste direttive ideologiche dissennate... Perché, per esempio, perfino i francesi, quando hanno deciso di estendere a tutta la Francia l'azione di tutela dei loro beni culturali, sono venuti in Italia a copiare il modello italiano di tutela... Per quanto malpagati, sottopagati, senza soldi, ecc. i soprintendenti italiani facevano scuola nel mondo, come, d'altra parte, anche i restauratori italiani della Scuola centrale del restauro... E Franceschini, senza consultare alcun esperto di storia dell'arte, di tutela, di restauro... senza discuterne con i Soprintendenti... con un'ignoranza totale...

...Quindi, invece di organizzare una commissione o una conferenza di studio, di discussione, come invece si era fatto per decenni all'interno del ministero, con i massimi esperti italiani, si decide tutto senza discussioni, approfondimenti...

...con una sbrigatività insensata, dissennata... per cui il principio è quello di spaccare a metà, di dividere valorizzazione e tutela: la tutela da una parte e la valorizzazione dall'altra...

E quindi la questione dei musei...

Arriva dopo, ma certo si sviluppa da questa prima grande idea, forte... Che, ripeto, c'era già nel *Titolo V* della Costituzione riformato dal centro-sinistra, ma Buttiglione, per esempio, era riuscito a ricucire, in parte, e Rutelli non se n'era curato: nel Codice dei beni culturali tutela e valorizzazione sono la stessa cosa... Qui invece avviene una netta cesura: la valorizzazione ai musei e ai poli museali,

la tutela alle Soprintendenze... E si spaccano anche gli uffici: perché da questa filosofia deriva che i musei sono scissi dal territorio... e qui si va a toccare quella che è stata una delle grandi conquiste italiane, perché tutti i musei italiani (tranne Brera, che è frutto di una grande rapina napoleonica in giro per l'Italia - per cui la *Pala di San Bernardino*, di Urbino, va a Brera, lo *Sposalizio* di Raffello, da Città di Castello va a Brera, il *San Vitale* di Ravenna va a Brera... - Brera è l'unico museo italiano che non ha un legame con il territorio - fino a una certa data, poi si arriva alle grandi collezioni lombarde...) ma tutti gli altri musei, tutte le altre pinacoteche italiane, hanno una evidente relazione con il territorio al centro del quale si trovano... Per esempio, nella pinacoteca di Bologna, la *Santa Cecilia* viene dalla chiesa di San Giovanni in Monte... e quando c'è la soppressione degli ordini monastici va alla pinacoteca pontificia, prima, poi va a quella nazionale, per dire.... Non parliamo poi dei musei archeologici, il museo magno-greco di Taranto è continuamente arricchito dai nuovi apporti... Oppure, quello che pochi conoscono, il bellissimo museo di Policoro in Basilicata, che, inaugurato nel 1967, grazie agli apporti degli scavi, negli anni Novanta è stato raddoppiato!

E ci sono poi tutti i ritrovamenti subacquei: anche in tempi recenti, al largo della Sicilia o della Calabria o della Puglia...

Certo, l'archeologia subacquea è molto importante, recentemente sono stati fatti importanti ritrovamenti anche nel Tevere... D'altra parte, si può dire che il 60-70 per cento dell'archeologia italiana sta ancora sottoterra: abbiamo visto cosa è stato ritrovato di recente a Volterra, a Vulci, a Tarquinia... Ci sono ritrovamenti continui. Recentemente è stata trovata, sulla Tiburtina, la tomba dell'atleta, cosiddetta... una volta sarebbe stata musealizzata, ora dove va? Si potrebbe creare un piccolo museo, che, come altri, sarebbe anche utile per accrescere la qualità territoriale delle periferie romane... Pensiamo che nella stessa Tor Bella Monaca passa l'antica strada romana che andava a *Gabii* o pensiamo all'ex aeroporto di Centocelle

sottoposto a vincolo archeologico da Alberto Ronkey... Abbiamo visto nel Museo nazionale romano cosa sono gli affreschi della Villa di Livia, a Prima Porta: meraviglia delle meraviglie, direbbe Cederna...

Quindi, stiamo dicendo che i musei, che prima dipendevano dalle Soprintendenze, anzi erano tutt'uno con le Soprintendenze, per volontà di Franceschini e Renzi vengono totalmente separati dalle Soprintendenze...

Che i musei dovessero avere una loro autonomia, siamo tutti d'accordo, ma creare addirittura una scissione totale tra musei e territorio, tra musealizzazione e tutela...! Scissione che riguarda anche gli uffici, le biblioteche, le fototeche: è una follia!

I depositi, gli spazi, tutto!

Tutto! Soprattutto per l'archeologia, ma anche per la storia dell'arte... Allora, che cosa è successo? In questo trambusto, in questo caos, gli storici dell'arte (che poi sono quelli meno assunti) cosa hanno fatto? Molti hanno deciso di andare nei poli museali, per vivere una vita più tranquilla: si chiedono, ma che ci sto a fare, qui, nella Soprintendenza? Tutte le rogne e nessuna gloria... Così, in certe Soprintendenze non ci sono più storici dell'arte, come a Bologna: nella Soprintendenza di Bologna non ci sono più storici dell'arte !!!

Anche perché la politica sembra mostrare una sua netta preferenza, un suo netto gradimento per il *glamour* dei musei e non per la funzione della tutela, che spesso è scomoda...

Ah, non c'è dubbio! Se tu valorizzi sei portato in palmo di mano...

Cioè, i musei sono sotto i riflettori...

Se tu tuteli invece no... Poli museali che poi spesso non funzionano... Che senso ha per esempio un polo museale a Bologna? C'è la pinacoteca nazionale, ma gli altri sono musei specifici per aree tematiche molto particolari: c'è un museo di storia

medievale, un altro di storia industriale, c'è un museo archeologico con un'importante donazione egizia, c'è un museo etrusco... è un caos totale...

E poi, tra l'altro, c'è la questione dei grandi musei ad autonomia speciale...

Ecco, poi da questo ne discende ulteriormente: che i grandi musei valgono, i piccoli musei non valgono perché non ci va nessuno... insomma, sono i musei di serie B o anche di serie C... Quindi siamo di fronte ad un progresso di questa degenerazione, di questa mercificazione, che va avanti... Ora, istituire una gerarchia di valori fra i musei che possono rendere, grazie al turismo, e i musei che sono destinati a non rendere, è una pura follia... perché vuol dire che tu trascuri una parte rilevantissima del nostro patrimonio. Ci si lamenta che la *Venere di Morgantina* non la va a vedere nessuno... ho capito, ma è stata ritrovata lì, come i *Bronzi di Riace* che son stati recuperati da quel mare! L'Italia è questa: centomila chiese e cappelle!!!

Ma poi, i trenta musei che sarebbero i più importanti, a cui è stata attribuita l'autonomia speciale... è discutibile comunque la scelta che è stata fatta: è stato incluso, per esempio, il Castello di Miramare...

Ma certo! Sono in realtà scelte politiche, di geo-politica, come si diceva una volta... Anche in Emilia, per esempio, perché la Galleria Estense di Modena e non la pinacoteca nazionale di Parma o di Bologna? In realtà hanno ammesso: perché a Modena c'è stato il terremoto... Questa è stata la risposta! E che c'entra?

E a Tivoli, mettere insieme Villa Adriana con Villa d'Este: che c'entrano?

Come mettere insieme Ferrara con Modena: se a Ferrara ci fosse ancora una classe intellettuale forte, avrebbero marciato... sarebbero insorti... Insomma, fra gli Estensi di Ferrara e quelli di Modena c'è un

po' di differenza: gli Estensi di Ferrara fanno un pezzo importante del Rinascimento... e della storia mondiale... C'è il primo piano regolatore del mondo, l'*Addizione Erculea* di Biagio Rossetti e compagnia ...

Insomma, un caos, che sarebbe anche lungo elencare, ora... Ma torniamo ai venti musei di eccellenza: per i relativi direttori non si è fatto un concorso europeo, si è fatta una selezione, cosiddetta pubblica, ma in cui gli orari non erano pubblici, di fatto erano a porte chiuse, con criteri che non sono stati resi pubblici... e con scelte a dir poco bizzarre, per usare un eufemismo... A parte che a Firenze c'era un ottimo direttore degli Uffizi, che aveva sputato sangue, Antonio Natali, per rimetterli a posto, per realizzare i nuovi Uffizi, che sono in pratica il raddoppio del museo... chiamare un tedesco che ha fatto un lavoro un'esperienza così così, non di grandissimo livello, che è un esperto di arti tessili, è stato direttore di un museo del Minnesota: non mi pare questa grande autorità scientifica! A dirigere quello che è uno dei più importanti musei archeologici d'Italia e del mondo, l'Archeologico nazionale di Napoli, è stato chiamato un etruscologo, dalla bibliografia modestissima... un etruscologo!!! Mentre, a Taranto, museo formidabile della Magna Grecia, è stata chiamata a dirigere una specialista di archeologia medievale!!! Lì siamo in piena Magna Grecia, in un bacino che è continuamente oggetto di scoperte... ! Quindi alcune sono delle buone scelte, sicuramente, altre assolutamente no... La Reggia di Caserta, per esempio, il nuovo direttore Mauro Felicori: ha firmato, o co-firmato, due libri sui cimiteri... Che esperienza ha della Versailles italiana, dell'architettura del Settecento e dell'Ottocento??? Adesso ha organizzato delle gare di canottaggio nella vasca della fontana monumentale... insomma, muovendosi tra Oxford e Cambridge... ma sono delle puttanate!!! Oltretutto un giornale locale scriveva: forse era meglio se faceva pulire l'acqua della fontana, che era ingombra di oggetti di plastica... tra l'altro, con il pubblico che si arrampica sulle sculture vanvitelliane !!! Tutto fatto per lo spettacolo... per far parlare... Anche a Urbino: si

affittano gli spazi dei monumenti per feste private, feste di laurea, matrimoni, e così via: è lo svilimento della cultura! Questo non è tollerabile! Perché? Il problema di fondo è che si spende troppo poco per la cultura: siamo al ventitreesimo posto in Europa per spesa pubblica per la cultura !!!

Torniamo alla riforma Franceschini: una cosiddetta riforma, che a Roma ha avuto il suo epicentro... perché a Roma c'era la Soprintendenza speciale, la Soprintendenza archeologica speciale di Roma... Creata da Veltroni, era stata una buona idea, io credo, perché comprendeva oltre che tutto il Comune di Roma, anche gli immediati dintorni, fino a Ostia antica e ai porti imperiali di Fiumicino, e anche tutto il Parco dell'Appia antica... Ed era strutturata in modo tale che i proventi del Colosseo venivano utilizzati per tutta quest'area, quindi venivano redistribuiti sull'intero territorio di quella che fu la "grande Roma"... Quindi attraverso il Colosseo si finanziavano le attività ministeriali relative all'intero territorio romano, quindi tutto l'apparato e tutte le attività di ricerca, di scavo, ecc. Ora, invece, si crea questo parco archeologico del Colosseo che è francamente ridicolo: perché mette insieme monumenti e luoghi che tra loro "non ci azzeccano niente": il Colosseo, la Domus Aurea e il Palatino... Ma la Domus Aurea con il Colosseo non ci azzecca nulla, e anche il Palatino, che è il luogo dei primi insediamenti della Roma antichissima, la prima urbs di Roma, la prima federazione di capanne nell'VIII secolo avanti Cristo... quindi con attinenza ad un periodo storico lontanissimo da quello in cui fu realizzato il Colosseo... Quindi è un accrocchio... Ma perché questo? Semplicemente perché così si sono presi una parte dei soldi, una parte degli incassi del Colosseo se li è presi il ministero, mica per altro... Adesso, dopo le modifiche organizzative, se uno cammina nel centro di Roma, partendo dalla *Crypta Balbi* (quel bel museo molto interessante, creato da Adriano La Regina), se uno cammina da via Botteghe Oscure e va verso l'Appia, deve oltrepassare cinque confini di competenze diverse: cioè, una pazzia!!! Invece di semplificare si è incredibilmente

complicato tutto !!! E dove prima c'erano cinque persone, ora son diventate dieci: e sono fior di stipendi...

Ma poi c'è anche un problema di sedi e di uffici...

Certo, un problema di sedi e di uffici che è ancora in parte da risolvere, anche questo... L'altra pensata di Franceschini, sempre in chiave spettacolare, è stata quella di investire 18 milioni di euro per ricostruire l'antica arena del Colosseo: io tremo al pensiero di quello che ci faranno dopo... anche perché è una situazione molto complicata, perché una parte è crollata... Non solo, ma sotto il Colosseo c'è tutta una situazione di regimentazione delle acque sotterranee che è ancora da sistemare e sono situazioni neppure conosciute: lì sotto passano dei fiumi sotterranei... Se uno scende al livello più basso della basilica di San Clemente, in via Labicana, al mitreo, nella parte romana, sente il rumore sordo di acque sotterranee che scorrono... In realtà non conosciamo cosa ci sia sotto: ci sono vene d'acqua che si incrociano... Sappiamo solo, con certezza, che quando nel 2011 quando c'è stata una grossa piena del Tevere che a ponte Sant'Angelo è arrivata fino a sfiorare la parte sommitale dei fornici, il Colosseo è stato invaso dall'acqua fino al primo piano !!! E allora, questi 18 milioni, perché non investirli sull'Appia antica, che ha un disperato bisogno di tutela con centinaia di abusi edilizi ???

Stanno anche cominciando a crollare le Mura Aureliane: negli ultimi decenni si sono registrati parecchi crolli, purtroppo...

Certo, anche perché lì, nelle Mura Aureliane, sono state utilizzate quattro tecniche costruttive diverse, nel corso dei secoli, tra il periodo dell'antica Roma, il medioevo, il Rinascimento e l'età moderna... E un ulteriore grave problema delle Mura Aureliane è che ci sono troppi alberi a ridosso delle Mura: le radici vanno a scardinare l'opera muraria, i bastioni, e quindi indeboliscono la capacità di tenuta, nel tempo, delle Mura...

Che poi molti dimenticano che le Mura Aureliane sono il monumento dell'antica Roma, tra quelli giunti fino a noi, più grande ed esteso in assoluto...

Assolutamente sì! Costituiscono una delle cinte murarie antiche più estese del mondo, se non la più estesa in assoluto! Tra l'altro, c'è anche da dire che sotto le Mura Aureliane da alcuni anni prospera l'*Ailantus*, un albero infestante, che è dappertutto. Non basta tagliarlo perché dalla parte della pianta che resta sottoterra rispuntano fuori continuamente nuovi alberi. Fu importata per errore da un gesuita nel Settecento, che credeva che potesse servire per il baco da seta. Negli altri paesi c'è una lotta accanita contro quest'albero, che tra l'altro mette in pericolo perfino le massicciate delle ferrovie: sarebbe necessario combattere contro l'*Ailantus* anche da noi, in Italia e a Roma...

Quindi, dicevamo... il dipartimento del ministero che si occupava di Roma e del suo immenso patrimonio culturale era un apparato unico, un grande scatolone, si potrebbe dire, interamente dedicato all'intera città di Roma e con una gestione unitaria....

Com'è giusto che sia...

Com'è giusto che sia, certo... Perché riproduceva la grande Roma, ed era anche funzionale rispetto a quella grande idea - poi recuperata da Benevolo, Cederna, Insolera ed altri - che in età moderna formulò per primo il prefetto Camille de Tournon (il governatore napoleonico di Roma) che pensò, visionariamente, a questo grande parco, che dal Campidoglio doveva andare fino all'Appia antica e ancora oltre, fino ai piedi dei Castelli... Anzi, l'idea era di due grandi parchi, perché oltre quello verso Sud, che doveva andare dal Campidoglio fino all'Appia antica, dall'altra parte, verso Nord, l'idea era quella di realizzare il *Jardin du Grand Cesar*, un parco grandissimo, da piazza del Popolo fino a ponte Milvio, a fianco del Tevere. Idea, come detto, poi ripresa da Benevolo, Cederna, Insolera, e che Petroselli sposa e

fa propria... Verso Sud il grande cuneo verde peraltro c'è e lo si può osservare affacciandosi dall'ufficio del Sindaco, in Campidoglio, un grande cuneo verde che parte dal Campidoglio e si allunga per chilometri e chilometri verso i Castelli...

Pochi anni fa il ministro dei Beni culturali Franceschini, insieme con Ezio Mauro, tenne una conferenza stampa all'interno del Parco dell'Appia antica in relazione all'idea affascinante di realizzare un percorso pedonale, e ciclabile, unico e unitario che permetta di far rinascere l'antico percorso dell'antica via Appia, da Roma fino a Brindisi. Dopo, però, non se ne è saputo più niente...

Perché è la politica degli annunci... annunciamo, annunciamo, poi si vedrà... Altro antico itinerario, che potrebbe essere recuperato, è quello della via Romea, che passava vicino a Loreto e poi in Umbria vicino a Spoleto... e per lunghi periodi di tempo fu utilizzata più della Francigena, in quanto lungo quest'ultima vi erano spesso situazioni di guerra...

Ma torniamo alle vicende del ministero dei Beni culturali: dunque Franceschini ha indetto questo concorso per mille posti, e questo è un merito, per carità (a parte il fatto che questo concorso ci ha messo anni per andare a regime) però rischia di essere non dico una goccia nel mare, ma un catino, diciamo, perché negli ultimi quindici anni vi è stato un drammatico calo dei dipendenti, a causa dei mancati concorsi. E questo a tutti i livelli: dai dirigenti ai funzionari, dagli impiegati fino ai custodi... E i custodi sono molto importanti, assolutamente indispensabili. Molti non sanno che il custode del museo è una guardia gurata, dopo le ore 20,00 scatta la guardia armata... di notte i custodi girano armati. E purtroppo il loro numero si è ridotto moltissimo, come a Roma i giardinieri, che quindici anni fa erano milletrecento, oggi sono meno di cento! E oggi i custodi non sono più quelli di una volta, sono dei giovani laureati, molto spesso, conoscono l'informatica, possono essere quindi utilissimi per

l'informazione ai visitatori, per le mostre, ecc. Quindi speriamo che si facciano rapidamente nuovi concorsi, per avvicinarsi al numero di dipendenti che il ministero aveva quindici anni fa... In conclusione, sappiamo che la nostra classe politica è molto parolaia, e spesso alle parole non seguono i fatti, ma qui siamo arrivati a vette patologiche di paradosso: si ripete sempre, da parte dei politici, questo ritornello retorico: la bellezza, la bellezza, la bellezza italiana, la nostra vera ricchezza, ecc. ecc. ma poi, in realtà, i fatti sono andati in direzione opposta: Berlusconi con la sua politica di taglio continuo dei fondi ha svenato il ministero, lo ha invecchiato, depauperato, lo ha reso, in alcune parti, decrepito... Franceschini lo ha sconvolto! Oggi si deve ricostruire la struttura ministeriale, con un forte decentramento, io credo che vadano ridotte le Soprintendenze regionali, le direzioni regionali, ci sono delle superfetazioni... E' stata cancellata, per fortuna, il disegno di legge Madia, questa sottomissione dei Soprintendenti ai prefetti...

Follia pura !

Follia pura, certo!!! Tornavamo al Piemonte del 1959... alle sottoprefetture...! Una cosa ridicola, insomma! Io ricordo i Soprintendenti di una volta che governavano intere Regioni, il prefetto lo consideravano sì e no...

Ma poi dietro a queste riforme Madia, il silenzio-assenzo che scatta dopo pochi giorni, qui c'è in gioco il governo del territorio, qui c'è la questione urbanistica: non è più soltanto una questione culturale, qui c'è altro...

Ma certo! C'è una questione politica generale relevantissima: lasciamo fare ai costruttori, lasciamo fare le grandi opere, ecc. ecc. e anche questo governo appena insediato [il Governo giallo-verde, ndr] mi pare che coltivi molto questa idea del lasciar fare...

Parliamo allora del paesaggio: la tutela del paesaggio, pur imposta dalla Costituzione, è stata alla fine il punto debole di

tutta l'azione di tutela dei beni culturali... Tra la spinta della speculazione edilizia, supportata purtroppo da tanta parte della classe politica locale, da una parte, e l'azione del ministero dei beni culturali – che aveva ed ha la missione istituzionale di difendere l'integrità e l'identità paesaggistica – dall'altra, hanno vinto nella maggioranza dei casi gli interessi edificatori, soprattutto nel Sud...

Non c'è dubbio: anche perché sul territorio e sul paesaggio si sono consumate le più grandi speculazioni, ovviamente, e sulle coste in particolare, mentre i musei sono rimasti magari abbandonati, lasciati a impolverarsi, ma poi, magari, rimessi a posto dopo decenni... difficile però speculare su un museo... sui centri storici, invece, cominciano ad esserci appetiti molto grandi, alcuni sindaci cominciano a fare i birichini... Attenzione! Ma sul paesaggio c'è stata indubbiamente la situazione più dirompente... Sul consumo di suolo ci sono delle statistiche spaventose, in Italia siamo ancora a un consumo di suolo doppio rispetto alla media europea!!! E consumo di suolo significa speculazione... Ci sono le documentazioni dell'ISPRA, quindi si tratta di dati ufficiali (l'ISPRA è un istituto pubblico) In tutto l'Adriatico solo il 9% delle coste sabbiose ha conservato il cordone di dune!!! Ci sono Regioni senza più alcun cordone di dune, e le dune sono fondamentali per proteggere dalla salsedine la macchia mediterranea, le pinete più vicine al mare... Purtroppo, nel dopoguerra, con la crescita della popolazione e con il boom economico vi è stata una corsa all'edificazione e alla cementificazione. Principalmente nella grandi città e lungo le coste. Che invece erano largamente spopolate, anche per la piaga della malaria... E negli anni Sessanta e Settanta la stragrande maggioranza dei paesi, dei Comuni più piccoli non aveva i Piani regolatori, c'erano solo i piani di fabbricazione... La conseguenza di tutto ciò la vediamo bene, oggi: le zone verdi sopravvissute in tutto l'Adriatico sono ben poche, le lagune del Golfo di Venezia, poi il Delta del Po (dove però non siamo riusciti a far nascere un Parco

nazionale) poi il Conero, un'area importante ma tutto sommato piccola, dopo di ch  c'  qualcosa in Molise (nella zona di Termoli) e poi bisogna arrivare al Gargano, con il suo Parco nazionale (che per  ha molti problemi) e poi   finito! Attenzione, proprio in Puglia, tra l'altro, si   registrato negli ultimi anni il pi  grande di consumo di suolo...!

Gi , la Puglia, ripetutamente eletta - da *National Geographic* e da altri - regione pi  bella del mondo... Il Salento, per esempio, stanno continuando a cementificarlo a tutto spiano, anche perch    un'area piatta, senza montagne e anche quasi senza colline...

Ma certo! Quanto al Tirreno, si salva la Maremma, perch  quella   una zona sottopopolata e la Regione Toscana ha governato urbanisticamente il territorio, con un po' pi  di attenzione rispetto a tante altre Regioni, e poi perch  l    tutta spiaggia libera ed   difficile oggi invadere la spiaggia libera. Poi abbiamo il Circeo e, in parte, il Cilento, perch  sono Parchi nazionali...

Ma torniamo al bilancio generale dell'azione di tutela dei beni culturali e del paesaggio negli ultimi dieci anni: allora, il Codice per il paesaggio, e l'ultima versione della legge sui Piani paesistici, prescrivono che ci siano dei Piani paesistici co-pianificati tra le Regioni e lo Stato: ebbene ad oggi solo tre Regioni hanno varato il Piano: la Puglia nel 2010, la Toscana tra polemiche furibonde, e, pi  recentemente, il Piemonte. Poi c'  la situazione della Sardegna, che   grottesca: perch  nel 2004 la Giunta Soru incaric  una *equipe* di urbanisti di alto livello, guidati da Edoardo Salzano, di fare il piano paesaggistico per le coste e contemporaneamente fu approvata una legge cosiddetta "salvacoste". Il Piano fu fatto e fu approvato. La Giunta successiva Cappellacci fece di tutto per smantellare, facendo addirittura un referendum, che ha perso! I sardi hanno votato a favore del mantenimento della buona urbanistica voluta da Soru... Purtroppo per , oggi, l'attuale Giunta di centro-sinistra, guidata da

Francesco Pigliaru, sta andando all'attacco, con molte più possibilità di successo rispetto alla precedente Giunta di centro-destra, del Piano di tutela approvato da Soru... Quindi la Sardegna, che poteva diventare un modello nazionale di laboratorio di politica urbanistica, rispetto al rapporto tra antico e moderno e tra retroterra e mare, rischia di tornare indietro e darla vinta alla speculazione – non dimentichiamo che in Sardegna ci sono decine e decine di chilometri di spiaggia libera, tutta potenzialmente sotto attacco – e tutto questo solo per favorire gli interessi di pochi speculatori...

Tra l'altro in Sardegna c'è la questione del Gennargentu, un Parco nazionale che non è mai decollato, anche perché è stato disegnato con un perimetro tutto sfilacciato in strisce, in tentacoli...

Sì, è un problema enorme, quel Parco non è mai nato... però lì le speculazioni sono difficili, nel Gennargentu, in quel territorio così particolare...

Sì, anche perché quell'area è semidisabitata...

Sì, ma insomma, il vero attacco è contro le coste, soprattutto le coste basse e sabbiose... Quindi, ecco, tornando ai piani paesistici, tolte Puglia, Toscana e Piemonte, tutte le restanti Regioni sono dormienti, silenti... ci sono questi piani in preparazione, ma non si sa cosa faranno...

La Sicilia, in particolare, è un disastro...

Anzi, la Sicilia addirittura protesta, dice che in virtù della sua autonomia speciale può fare quel che gli pare...!!! Lì poi c'è una storia delle Soprintendenze che è terribile - parlo degli anni Sessanta - perché all'inizio sembrava che il modello regionale e il sistema delle Soprintendenze potessero funzionare, insieme, collaborando... invece poi, via via, col passare degli anni, vi è stata una grande delusione... Se uno parla oggi con i vecchi Soprintendenti siciliani,

sono disperati: perché sono stati tolti i soldi e le Soprintendenze sono state totalmente messe in un angolo dal potere regionale... Addirittura una Soprintendente che si battè in difesa della Valle dei Templi, in modo quasi eroico, è finita sotto processo... e, tra l'altro, è stata recentemente premiata col premio Zanotti Bianco, proprio per la sua valorosa ed eroica difesa dei valori paesaggistici della Valle dei Templi.

Ecco, com'è la situazione della Valle dei Templi?

Mah, sempre molto difficile, molto in pericolo... perché la Regione, come abbiamo detto, non vuole avere una vera e seria politica urbanistica, perché le forze dell'abusivismo sono mafiose... abbiamo visto l'attacco al presidente del Parco dei Nebrodi, che è stato preso a fucilate e poi dimesso con qualche mese d'anticipo rispetto alla scadenza naturale del suo mandato...

Ma poi le demolizioni delle case abusive non si fanno...

Ma, anche qui... attenzione, non è vero che non si fanno da nessuna parte, ci sono alcuni Comuni in cui si sono fatte molte demolizioni: l'esempio più importante è quello di Eboli, dove un sindaco eroico, Gerardo Rosania - dobbiamo dirlo, di Rifondazione - ha fatto demolire 479 villette costruite abusivamente nella pineta vicina al mare!!! Sono state demolite dal Genio militare, perché gli imprenditori locali non volevano eseguire i lavori di demolizione... Quindi esempi virtuosi ci sono, non è vero che non si demolisca mai. Però, certo, è vero che tutte le forze politiche, PD compreso, sono quasi sempre molto sensibili agli interessi dei proprietari delle case abusive... Pensiamo alla situazione della Campania, dove a Ischia, per esempio, quasi tutte le case esistenti sono abusive, ma anche l'attuale presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, non sembra avere alcuna voglia di intervenire per demolire... Perché gli abusivi sono talmente tanti che ormai contano anche a livello di elezioni. Lo Stato ha tuttavia la possibilità, con il Codice

Rutelli/Settis, di intervenire, di sostituirsi alle Regioni: fino ad ora però non lo ha fatto. Ora io non so cosa intenda fare questo nuovo governo: purtroppo quando non si interviene subito e si lascia che le situazioni incancreniscono poi è sempre peggio, diventa sempre più difficile intervenire...

Ecco, in relazione alla tutela del paesaggio noi abbiamo il problema di tantissimi edifici moderni, moltissimi purtroppo anche di infima qualità architettonica, costruiti dopo l'ultima guerra, soprattutto negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, che sono stati realizzati a ridosso di centri storici, a ridosso di monumenti, o anche dentro i centri storici... Io per esempio ricordo molto bene il caso di Lucera: proprio sotto la collina, con in cima il magnifico castello federiciano (e tutto il centro storico) in mezzo alla campagna pianeggiante e vuota che si distende alla base della collina è stato edificato un grande albergo moderno, un edificio molto grande e totalmente incongruo...

Sì, lì tra l'altro c'è stata una battaglia contro alcuni cosiddetti "ecomostri", ma c'è ben altro da fare... Io ricordo per esempio che per molti anni andavo in vacanza nel Cilento, vicino Punta Licosa, poco più a Sud di Castellabate... era una zona splendida, intatta, non c'erano quasi le strade per arrivarci... e lì non c'era nulla, solo roccia sul mare e sopra grandi uliveti e poi c'era il bosco, castagneti, ecc... A un certo punto arrivò la camorra iniziò a costruire, abusivamente, un grande albergo, affacciato sul mare, che è stato ovviamente bloccato... ma l'edificato incompiuto è rimasto lì, e adesso è una zona abbandonata. Ebbene, incredibilmente anche lì c'è un grosso dibattito, da anni, su cosa fare, se utilizzarlo, riutilizzarlo... ma queste cose vanno demolite: non serve alcun dibattito!

Infatti, ci son volute battaglie lunghe anche vent'anni per riuscire a demolire mostri spaventosi come l'albergo di Vietri sul mare o i casermoni di Punta Perotti a Bari, e addirittura quarantasei anni per demolire il mostro di Alimuri, a Vico

Equense, l'orribile scheletro di cemento che era stato costruito praticamente sul mare!!! Comunque, gli "ecomostri" finiti sotto i riflettori dell'opinione pubblica, come Punta Perotti, sono solo la punta dell'iceberg... ci sono migliaia di altri casi, simili, ma meno eclatanti, in tutta Italia... Ricordo – un esempio tra i tantissimi che si possono fare - nella splendida Anagni dei casermoni enormi, risalenti probabilmente agli anni '60 o '70, costruiti dentro il centro storico sommitale, sulla collina, quindi visibilissimi e deturpanti!!!

Sì, certo, ma gli esempi, appunto, sono tantissimi: io ricordo nella piazza di Noto, dove c'è il teatro, ecc. ... ebbene, c'è un condominio, anni '60, sotto le antiche mura !!! Quello sarebbe da prendere a cannonate!!! Però, a proposito dei centri storici, quello che a me preoccupa ancora di più è un assalto molto più soft, più insidioso, che attualmente si sta profilando: l'assalto ai centri storici in seguito allo spopolamento degli ultimi sessant'anni... Il caso forse più spaventoso di spopolamento è quello di Urbino, che io conosco molto bene: sono cresciuto ad Urbino... Quando ero ragazzo, subito dopo la guerra, entro le Mura i residenti erano cinquemila, come al tempo del Ducato! Oggi sono stati censiti 411 abitanti!!! Nel quartiere del Duomo – l'ho pazientemente ricostruito – oggi sono rimasti 16 abitanti !!! Tutte le case, le abitazioni sono state trasformate in residenze per studenti... e questa è la situazione attuale, purtroppo.

Ora però, per associazione di idee, mi viene in mente un'altra questione, attinente sempre all'impoverimento del nostro territorio rispetto a cinquant'anni o sessant'anni fa: sto pensando all'abbandono e alla distruzione delle ferrovie locali... Dopo la guerra, negli anni Sessanta, l'Appennino era disseminato di ferrovie, quelle stesse ferrovie che gli austriaci e gli svizzeri mantengono bene attive e che noi invece abbiamo abbandonato! Io questo lo trovo assurdo! Perfino nella zona alpina, dove pure c'è un movimento turistico assolutamente rilevante... A Cortina si è distrutto l'ultimo tratto della

ferrovia locale, che una volta andava da Dobbiaco a Cortina e da Cortina a Calalzo... Ora io non dico di ripristinare l'intera ferrovia asburgica originaria, fino a Dobbiaco, ma almeno fino a Cortina... Perché Cortina è una delle città più inquinate d'Italia, si sente, camminando dentro il centro storico, un puzzo di benzina incredibile... e c'è poi anche un flusso di traffico merci, di camion, pesante, che attraversa le Dolomiti. Adesso, sul tema, il potere politico, le Regioni sembrano aver adottato una linea politica leggermente più soft, dicono: "Le manteniamo come ferrovie turistiche"... Quella del senese, ad esempio, che passa da Buonconvento, l'hanno mantenuta, ma solo per dei treni turistici d'estate: meglio che niente, anche se...

Nel Lazio c'era la ferrovia Civitavecchia-Viterbo, oggi abbandonata...

Sì, certo, ed era importante...

Ora c'è chi propone di trasformarla in un percorso ciclabile...

Ma fu costruita per essere una ferrovia, non una pista ciclabile!

Quindi tu dici: la pista ciclabile è un ripiego...

Ma certo, è un ripiego! Per esempio la Urbino-Fano, che portava mille persone al giorno: quella ferrovia è stata mantenuta, perché c'è un'associazione di appassionati della ferrovia, guidata da un farmacista... che fanno tutta la manutenzione necessaria: vanno a pulire, tolgono le erbacce, ecc. Perché c'era anche un progetto - sponsorizzato dai russi - per la realizzazione di una ferrovia da Rimini a Urbino, con una finalità turistica... Insomma, trasformando la vecchia ferrovia in una sorta di metropolitana: mica era una cattiva idea... ma poi non se ne è fatto niente. Un altro caso di ferrovia appenninica che io ho seguito è la Voghera - Varzi: 31 chilometri, di dolce salita da Voghera fino a Varzi... Una ferrovia utile, che tra l'altro poteva essere ripresa nel piacentino, per il tratto Piacenza-Bettola...

Era gestita da una società privata: questa società privata, pensando di fare chissà quali affari con i terreni delle stazioni, si mette a spingere per la demolizione: e così demolizione, demolizione... alla fine l'hanno demolita! Dicendo che avrebbero raddoppiato la strada: non hanno raddoppiato un bel nulla, ma in compenso sono raddoppiati gli incidenti... e stiamo parlando di ferrovie in zone nevose, dove d'inverno non è facilissimo circolare in auto e ancor meno in bicicletta... A Urbino, per esempio, ogni inverno, quando nevicava, fa sempre almeno un metro di neve... Ma anche a Milano... da lì si va facilmente in Baviera, ma non si va in Valtellina... Ora, da Milano a Bormio non c'è più il treno, mentre dovrebbe esserci una ferrovia veloce, per portare gli sciatori in Valtellina, e alleggerire di tanto il traffico in particolare sul Lago di Como... Perché lì ci sono delle code a non finire, sempre... Invece niente: siamo dei cretini, proprio! Negli ultimi decenni l'unica nuova linea ferroviaria, a carattere locale, che è stata realizzata in Italia è in Alto Adige... l'unica!!!

In Alto Adige sono sempre più efficienti...

Sì, ma è che lì hanno la cultura della ferrovia, è un fatto anzitutto culturale... Comunque, in generale, il problema è che si investito tantissimo, quasi tutto, sulla dorsale Torino-Milano-Roma-Napoli, con l'Alta Velocità, e si sono trascurate tutte le trasversali, le ferrovie minori, le ferrovie locali...

Torniamo alla questione paesaggistica generale: ecco, quando parliamo di paesaggio non si può non parlare della questione dell'invasione delle torri eoliche industriali (gli aerogeneratori giganti, alti fino a 150 metri) avvenuta negli ultimi 17-18 anni: invasione delle colline, degli altopiani, dei crinali, un'invasione che in alcune aree appare davvero intollerabile...

Sì, qual'è il problema? Che in Italia ci si rifiuta di pianificare... Le associazioni, come Italia Nostra, come la LIPU, come gli Amici della

Terra, come noi stessi, il Comitato per la Bellezza, Bianchi Bandinelli, ecc. siamo stati contro le torri eoliche, che sconciano il paesaggio... Abbiamo fatto anche conferenze stampa insieme, come quando era minacciata *Saepinum* e la sua area archeologica... Intanto cominciamo col dire che in Italia non c'è abbastanza vento: già solo da questo punto di vista è una follia pensare che valga la pena di riempire l'Italia di torri eoliche: lo ha detto anche Rubbia, in tutta l'Italia le aree ventose sono non più di due o tre, punto e basta: il Nord della Sardegna, il Sud della Sicilia e l'area tra Benevento e la Daunia... Ma poi, oltre alla mancanza di ventosità, si dovrebbe fare un discorso molto fermo e realistico: volete metterle nei porti, nelle zone industriali? Va bene, quelle sono zone già caratterizzate da un paesaggio industriale, dalla presenza degli stabilimenti, ecc. Le hanno messe per esempio nel porto di Savona: va bene, lì non c'è un particolare problema... Ma non potete metterle nei paesaggi rurali, di collina, di montagna...

Invece le hanno installate proprio nei paesaggi rurali... soprattutto nel triangolo Benevento-Foggia-Avellino: lì hanno incredibilmente e vergognosamente riempito tutto... migliaia di aerogeneratori!

Ma certo, perché hanno adescato i piccoli Comuni con promesse di carrettate di soldi (e non di rado, poi, erano imprese al limite del delinquenziale, come poi è emerso da diverse inchieste, che erano imprese vicine alla 'ndrangheta o alla camorra) e gli amministratori di quei Comuni, già impiccati alle estreme ristrettezze dei bilanci comunali, ci sono cascati, salvo poi a pentirsene, perché il turismo se n'è andato... Io posso portare un caso positivo: si volevano fare delle pale eoliche sopra Urbania, che è una città ducale, una città importante dal punto di vista culturale e turistico... Arrivano questi e vogliono fare - ahimè, sostenuti da Lega Ambiente e da Greenpeace - un'area con una decina di torri eoliche... Il sindaco, furbo, dice: facciamo un referendum... Ebbene, si vota al referendum:

maggioranza schiacciante di no!!! E han votato sei mila persone...!!! Anche perché anche lì è cominciata la corsa, da parte dei tedeschi, degli inglesi, a comprare ville, casali, terreni, ecc. come in Toscana e in Umbria... e questi minacciarono di andarsene se i Comuni avessero autorizzato le torri eoliche! In ogni caso, lo ripeto, teniamo anzitutto conto che in Italia la ventosità media è la metà rispetto al Nord Europa! Anche su questo dobbiamo puntare: all'Italia è adatto semmai il fotovoltaico, non l'eolico! E poi, il fotovoltaico sta conoscendo un'evoluzione tecnologica molto forte e continua... ora ci sono perfino delle vernici fotovoltaiche, che vengono spalmate sopra le pareti, all'esterno... Comunque si può mascherare meglio, rispetto alle torri eoliche. Quello che non si doveva assolutamente fare è permettere di installare ettari ed ettari di pannelli fotovoltaici di grandi dimensioni sopra i campi coltivati... E qui torniamo al discorso generale: si doveva e si deve pianificare, le Regioni devono decidere dove si può fare e dove no, queste zone, ma non queste! Non come a Tuscania e a Tarquinia, dove si è permesso che centinaia di ettari di aree agricole fossero occupati dai pannelli fotovoltaici!

Anche a Sud di Roma, verso Colleferro, Anagni, Frosinone... anche lì sono stati realizzati, purtroppo, molti mega impianti fotovoltaici in aree agricole di pregio! A proposito di Tuscania: cosa pensi delle torri eoliche del Lago di Bolsena, sul versante Ovest, verso il mare?

Terribili!!! Sono veramente intollerabili!!! Intollerabili!!! Perfino Legambiente accettò di fare una conferenza stampa insieme a noi, all'inizio della vicenda di quelle torri...! Si vedono da Tuscania, da Tarquinia, perfino da Orvieto!!!

Io chiederei anche lo smantellamento, di quelle più intollerabili...

Certamente! Su questo c'è poco da discutere...

All'inizio non avevamo capito davvero quale fosse la dimensione dell'impatto visivo delle torri eoliche più grandi,

quelle alte oltre 100/120 metri... Io l'ho capito otto anni fa, quando ho visto la vergognosa corona di grandi torri eoliche installate subito a Nord di Lecce, dalla collina a Sud della città, dove passa la superstrada, e ho capito che le stavo guardando da 18 chilometri di distanza!!! Nel caso delle torri eoliche che si vedono dietro Tuscania la distanza è ancora maggiore: siamo oltre i 20 chilometri...!!!

Sì, è così, e non dimentichiamo che quando parliamo di Tuscania parliamo di una città gioiello (che fu colpita da una grave terremoto nel 1971 e fu totalmente restaurata... e oggi per fortuna non si vede più niente dei danni del terremoto) Una città meravigliosa!!! Se c'è una vera meraviglia a non grande distanza da Roma, più ancora di Tarquinia - che è pure bellissima - ebbene, direi che è Tuscania!

Sì, ma è tutta la Tuscia ad essere una regione interessantissima...

Sì, tutta la Tuscia, certo, come Viterbo, per esempio, con il suo straordinario centro storico... Purtroppo anche a Viterbo c'è il problema di cui parlavamo prima: la popolazione del centro storico, che era di venti mila abitanti, è crollata in pochi decenni... Ora, già da alcuni anni, in centro storico stanno venendo ad abitare gli immigrati. Esattamente la stessa situazione di Genova... E si pone il problema di controllare le ristrutturazioni edilizie dentro queste case, questi palazzi antichi... Altro caso è quello di Martina Franca, altra città gioiello, che ha questo centro storico bellissimo e perfettamente conservato, e devo dire di una pulizia stradale straordinaria! Non c'è un filo di paglia, una carta, una lattina per terra: ci si potrebbe mangiare, tanto è pulito!!! E anche le case sono tutte ben tenute... non si vede alcun degrado edilizio! E anche lì son venuti ad abitare molti immigrati, soprattutto albanesi... che hanno loro stessi contribuito, in modo diretto, a restaurare il patrimonio edilizio antico.

Quindi, il grande tema della manutenzione e del restauro...



.... Come anche la questione della ricostruzione dei muretti a secco: ecco, il paesaggio italiano - potremmo stare a parlarne per ore - è un enorme terrazzamento, si potrebbe dire, dalla Valtellina fino alla Val di Noto... Soltanto nelle Cinque Terre ci sono settemilacinquecento chilometri di muretti a secco: più della lunghezza della Grande Muraglia cinese!!! Solo nelle Cinque Terre!!! E' un compito immane, ma si deve dire che una parte del problema del dissesto idrogeologico italiano passa attraverso il restauro e la manutenzione costante dei muretti a secco: la loro rovina può significare la rovina della collina... E su questo tema c'è la potenzialità per un immenso bacino occupazionale, che può essere attivato... Come anche la manutenzione dei boschi, dei torrenti, di tutti i corsi d'acqua: è un tema fondamentale, ma troppi non lo hanno ancora compreso...

Vittorio Emiliani, grazie!